

## BRUCE SPRINGSTEEN, *LONDON CALLING*, SONY



All'inizio l'energia ostentata da Bruce Springsteen e dalla E Street Band (uno strepitoso e variopinto ensemble) sembra voler nascondere il tempo impietoso. La E Street sembra un Muppets Show di smorfie, un'accollita non molto diversa dalle zingaresche compagnie dei "better days". Sono forti, ce la mettono tutta, ma le immagini non mentono: devono leggere le parole, sono seguiti "a uomo" uno per uno e le canzoni vanno un po' troppo di corsa. □□E' qui che si capisce la

differenza, la grandezza: qualsiasi altra rock'n'roll band avrebbe tirato avanti, più o meno con dignità ancora qualche canzone, un paio di bis e bye bye Londra. Loro, no. A distanza di trentacinque anni dall'esordio all'Hammersmith insistono, scavano, le provano tutte per trovare la scintilla primordiale, il nucleo esplosivo di una passione infinita per il rock'n'roll. Con una vita alle spalle e Hyde Park stipato da centomila persone non è facile, nemmeno saltando e scorticandosi le mani sulla chitarra spiegare perché sarà la notte giusta, ma poi succede qualcosa e la magia riesce ancora una volta: tutto Hyde Park diventa la E Street e Bruce si trasforma in Shakespeare, senza "il timore di un tentativo", e il tempo, in mezzo, è stato soltanto one, two, three, four, una danza nel buio che è rock'n'roll allo stato essenziale. Lui, la E Street, Londra, il suo pubblico. Tutti insieme, questo è il segreto, e questa è la bellezza.